

menticato, del così detto Rinascimento europeo. Due valide novità in un'opera sola.

Opera interessante per la presenza del testo inglese a fronte e per l'illuminante premessa al tutto, formata da circa cinquanta pagine. Il testo è insomma uno strumento insostituibile per quanti intendono avvicinarsi all'autentica completezza dell'opera di Tommaso Moro.

Adriano Napoli, *Le api dell'invisibile. Poeti italiani 1968-2008*, Edizioni Medusa, Milano 2010, pp. 196 - € 14,50.

Lpi. Questo libro non deve passare inosservato: è una riflessione attenta e sentita sulla poesia del quarantennio 1968-2008. L'autore, Adriano Napoli, è un trentasettenne di Salerno, poeta e critico, non certo in erba, che propone una lettura personale (ma onesta) e nel contempo "certificata" di alcuni poeti contemporanei (sedici profili: Antonella Anedda, Raffaello Baldini, Fernando Bandini, Dario Bellezza, Giuseppe Conte, Rosita Copioli, Maurizio Cucchi, Sauro Damiani, Milo De Angelis, Umberto Fiori, Franco Loi, Valerio Magrelli, Roberto Mussapi, Umberto Piersanti, Giancarlo Pontiggia, Cesare Viviani).

Ce n'è davvero per tutti i gusti: si va dai neoorfici e mitomodernisti, ai neorepuscolari e ai dialettali. Se manca qualcuno, è comunque citato, segnalato o accennato nell'introduzione, vero e proprio saggio sulle vicende poetiche del periodo in esame.

Particolarmente interessante la postfazione, *Professione: antologista*, considerazione sulle scelte e le modalità che un antologista può trovarsi ad operare quando si tratta di situare, selezionare ed interpretare un'ampia quantità di materiale per giunta disparato, incerto e contraddittorio. Napoli mette demiurgicamente ordine nel caos delle poetiche, delle tendenze, dei movimenti. Lavoro non facile, soprattutto perché dà puntualmente adito a inutili e faziose polemiche che non fanno certo bene allo stato di salute della poesia odierna, bistrattata dall'editoria, ignorata dal vasto pubblico e strumentalizzata dai critici, a quanto pare gli unici lettori di poesia nel nostro difficile paese.

Il volume è corredato, oltre che dalla biografia dei poeti, anche da una bibliografia minima. Tutte queste caratteristiche fanno de *Le api dell'invisibile* (il titolo riprende la definizione che Rilke diede dei poeti) un valido strumento di studio e di ricerca per orientarsi nel maremagnum della lirica italiana postmoderna.

Barbara Spinelli, *Moby Dick*, Morcelliana, Brescia 2010, pp. 121 - € 10,00.

c.t. Tra i cicli monografici, che dal titolo *Uomini e Profeti* sono da anni realizzati da Gabriella Caramore per Radio Tre, questa "puntata" su *Moby Dick*, capolavoro dello scrittore statunitense Herman Melville (1819-1891), è la trascrizione di una pregnante intervista tra la curatrice della rubrica e Barbara Spinelli, nota e apprezzata editorialista.

Poco considerato ai tempi della sua apparizione (1851), il romanzo melvilliano ha dovuto attendere un secolo perché la critica più accorta e sagace di un Novecento maturo potesse evincerne tutti i pregi, da quelli strutturali a quelli simbolici, narrativi e metafisici. *Moby Dick*, dovrebbe essere inutile precisarlo, è il racconto di una maniacale spedizione di caccia a una balena bianca da parte del capitano Achab, lotta totale e fatale che a poco a poco diventa emblema dello scontro umano con più o meno abbaglianti incarnazioni del male e dell'assurdità del mondo.

Due specialissime e intelligenti signore si incontrano per dar vita a un dibattito circa le qualità dell'epico libro e delle molte intenzioni del suo autore: per cucire assieme all'ordito delle domande e delle risposte tutto un complesso di riflessioni letterarie, mitologiche, bibliche, psicologiche e politiche di notevole portata. L'intenso e vibrante dialogo muove dalla trama e dalla scrittura per allargarsi, a mo' di un fulgido *big bang* di rimandi, analisi, prelievi e rilievi, ad un calamitante vortice di conclusioni critiche e allegoriche, contemporanee e storiche, realistiche e religiose.

Da Giobbe ad Auschwitz, dalla rivoluzione francese alla guerra civile americana, dallo schiavismo a Obama: la storia dell'umanità è rivisitata alla luce della sempre incombente e presente minaccia del Male sul Bene, della tragica visione della vita che Melville ebbe prima di noi e per noi, dopo millenarie vicissitudini e anticipando l'umano destino per i secoli dei secoli.

SCIENZA

Amelio Fara, *L'arte vinse lanatura*, Leo.S. Olschki Editore, Firenze 2010, pp 146 - € 22,00.

d.c. Recita il sottotitolo: *Buontalenti e il disegno di*

architettura da Michelangelo a Guarini. Il presente trattato è il risultato della ricerca di preparazione al Convegno di Studi *Michelangelo e il linguaggio del disegno d'Architettura* (Kunsthistorisches Institut in Florenz - Casa Buonarroti, 29-31 Gennaio 2009) e delle lezioni tenute negli anni 2007 - 2008 presso l'Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione (e in particolare presso la Scuola di Dottorato di Discipline Artistiche, Musicali e dello Spettacolo) e rappresenta un'esauriente rassegna sul disegno d'architettura in un'epoca particolarmente significativa per questa forma d'arte.

Emblematiche anche le parole di Immanuel Kant, poste in apertura: «La natura è bella quando ha l'apparenza dell'arte». Altrettanto appropriato il pensiero cartesiano in merito a quello che oggi si chiamerebbe lavoro individuale, contrapposto al lavoro di gruppo, e dove il primo viene senz'altro privilegiato.

All'inizio del testo ci si occupa del Disegno d'architettura da Michelangelo a Buontalenti a Guarini, con particolare attenzione alle rappresentazioni grafiche e prospettiche, ai paradigmi di Michelangelo e Palladio sotto il profilo dell'ortografia elevata teorizzata dal Guarini; ci si appropria quindi all'ortografia gettata e alla geometria dell'ottagono, il tutto, naturalmente, in linguaggio tecnico adeguato.

Nella seconda parte, Buontalentina, dopo la discussione sulla data di nascita di Bernardo di Francesco di Leonardo Buontalenti, veniamo informati sulla qualità e quantità dei disegni architettonici michelangiolieschi allo stesso appartenuti, e poi sui progetti per l'urbanistica militare di cui il medesimo (alias Bernardo Timante) stila segretamente le relazioni per poi trasmetterle al duca Cosimo; si parla poi della fabbrica della villa di Pratolino, di cui fra l'altro l'artista modifica il criterio d'illuminazione naturale d'ogni stanza, disimpegnandola. Buontalenti si occupa quindi del progetto per una Tribuna degli Uffizi a pianta ottagonale, per la sistemazione della Grotta Grande di Boboli, dell'Opera del Duomo con progetti per la facciata (rispettivamente a due e tre ordini) e, in concomitanza con una fase progettuale della Cappella dei Principi, si dedica anche alla progettazione e direzione dei lavori del Palazzo al Canto de' Pazzi, detto poi Nonfinito.

Il nostro saggista, storicamente ben documentato, citando più volte fra l'altro le fonti vasariane, si avvale di un'ampia documentazione fotografica dei progetti e dei ritratti di personaggi d'epoca.

Lavoro accurato che esemplifica agli studiosi e agli

appassionati uno "spicchio" di storia dell'arte nel suo notevole e incantevole spessore.

Martino Patti (a cura di), *Marcel Proust, Corrispondenza con la madre (1887-1905), lettere inedite presentate e annotate da Philip Kolb*, Casa editrice Rocco Carabba, Lanciano (CH) 2010, pp. 300 - € 22,50.

r.r. «Mia cara mamma ti scrivo questo bigliettino, ora che mi è impossibile dormire, per dirti che penso a te. Mi piacerebbe tanto, e voglio riuscirci assolutamente, potermi alzare presto il mattino, quando ti alzi tu, e prendere il mio caffèlatte vicino a te. Sentire i nostri sonni e le nostre veglie ripartite su di uno stesso spazio di tempo sarebbe, sarà per me come un incantesimo». Questi frammenti provengono da lettere che Marcel Proust ha scritto alla madre nel 1903 e nel 1904, quando aveva 32-33 anni. E sono in linea con l'amore che promana da tutto il carteggio tra i due, ora edito dalla Casa editrice Carabba. Si tratta di 149 lettere datate dal 1887 (quando Marcel ha sedici anni) al 1905 (anno in cui la madre muore).

Un epistolario fittissimo — a volte, in certi periodi in cui lui era in villeggiatura o in viaggio, si scrivevano anche due volte al giorno — che ci conduce lungo la formazione intellettuale dell'autore della *Recherche* e negli ambienti che frequentò. In tutti questi lunghi anni, Marcel inizia ogni missiva con la frase «Mia cara mamma» e la termina, in genere, con un «Mille baci affettuosi»; lei, a sua volta, lo chiama «Caro piccolo», «Lupacchiotto mio», «Tesoro mio» e si mostra costantemente premurosa nei suoi confronti, preoccupata dei suoi stati d'animo e soprattutto della sua salute.

Ma, a parte i continui slanci affettivi, cosa scrive Marcel a sua madre? Il suo è un diario continuo, dettagliato e completo della sua vita, quotidiana e notturna. Le racconta i mille aneddoti del quotidiano: dove va, le persone che incontra (su cui esprime sempre la sua opinione e che descrive anche nei minimi dettagli), cosa mangia, come procede la sua malferma salute e quali medicinali prende, i suoi stati d'animo (allude spesso alla «misteriosa tristezza dell'anima» e alla «tristezza permanente» che lo assediano), le sue letture (di libri, riviste e giornali, con relative annotazioni critiche), le sue spese, i pettegolezzi raccolti qua e là, le sue passeggiate, persino gli orari in cui si alza, si